

1956 SUEZ: il crepuscolo degli Europei

(Pubblicato su Rivista mensile Storia in Network n. 182 - dicembre 2011)

Nel novembre 1956, il cocente fallimento franco-britannico in Egitto segna la fine della dominazione delle vecchie potenze coloniali nel Vicino Oriente. L'URSS e gli USA guadagnano terreno nella regione. E Nasser diventa il simbolo della decolonizzazione trionfante.

Il 26 luglio 1956 ad Alessandria, davanti ad una folla eccitata le cui acclamazioni punteggiano come in un crescendo, il flusso contrariato del suo discorso, **Gamal Abdel Nasser** annuncia agli Egiziani che ha deciso di nazionalizzare la Compagnia del Canale di Suez e di assegnare le risorse così "recuperate" al finanziamento della diga di Assuan. All'inizio, la stampa ed i grandi media audiovisivi occidentali presentano, in maniera praticamente unanime, l'uomo che governa al Cairo come l'**Hitler** del Vicino Oriente, perlomeno questa è l'immagine che viene trasmessa nel Regno Unito ed in Francia, interessate direttamente dalla nazionalizzazione della Compagnia del Canale e dalla crescita del nazionalismo nasseriano.

La detestabile reputazione che i franco-britannici hanno attribuito al colonnello Nasser non si alimenta solamente di accuse gratuite: l'Egitto è servito, all'indomani della guerra, come rifugio agli scampati al naufragio hitleriano ed ha permesso a certuni fra di loro di riconvertirsi come "consiglieri tecnici" nella polizia, nell'esercito o a Radio Cairo; Nasser non nasconde le sue simpatie per il nazismo e nega il genocidio perpetrato contro gli Ebrei.

Dal lato dei paesi colonizzati o da poco diventati indipendenti, il problema si pone evidentemente in termini diversi. Nasser, presente a Bandung nell'aprile 1955 (Conferenza del Terzo Mondo) ed in via di diventare una delle grandi figure del

non allineamento, offre agli avversari del colonialismo l'immagine di un leader nazionale, desideroso di far uscire il suo paese dall'influenza imperialista e di organizzare intorno a lui una comunità araba progressista, rivale della coalizione pro occidentale che **Foster Dulles** ha creato con il Patto di Bagdad (che riunisce dalla fine del 1955 una parte degli stati "moderati" del Vicino Oriente: Turchia, Iran, Irak). Nel luglio 1955, viene stipulato un accordo fra l'URSS e l'Egitto. Il paese riceverà blindati ed artiglieria moderna, come anche aerei MIG 15 che gli consentono di rinforzare la sua potenza militare di fronte all'Irak e ad Israele.

Tuttavia nulla appare definitivo agli inizi del 1956. Ma l'atteggiamento americano nell'affare della diga di Assuan sarà decisivo. Nel corso del 1955 i dirigenti del Cairo avevano, in effetti, deciso di costruire nell'Alto Egitto una diga gigante destinata ad accrescere le risorse energetiche del Paese e soprattutto ad estendere notevolmente le zone irrigate per l'agricoltura. Impresa titanica che implica delle capacità finanziarie e che l'Egitto è ben lontano dal possedere. L'URSS aveva proposto il suo finanziamento ma Nasser era incline ad una soluzione che gli permettesse di conservare la sua indipendenza, evitando di mettere "tutte le sue uova nello stesso paniere" (ovvero di giocare tutto sullo stesso piatto). Foster Dulles, sollecitato in proposito, risponde chiaramente che gli USA non possono accettare di accordare un aiuto economico di questa ampiezza ad un paese ostile. Il rifiuto del Segretario di Stato Usa determina immediatamente quello del Regno Unito e della Banca Mondiale. Nasser riceve la notizia il 19 luglio 1956 ed una settimana più tardi, annuncia solennemente la sua decisione di nazionalizzare la Compagnia del Canale.

Una posta franco-britannica

Per gli USA, il canale di Suez rappresenta solamente un interesse secondario. La loro bandiera entra per meno dell'8% nel traffico globale del canale. La loro preoccupazione sarà pertanto quella di moderare i franco-britannici, al fine di le suscettibilità arabe e di contenere la spinta sovietica nella regione. Foster Dulles si affretta ad annunciare pubblicamente che in nessun caso gli USA impiegheranno la forza contro l'Egitto. A Londra ed a Parigi non hanno gli stessi motivi per rimanere sereni anche se la nazionalizzazione della Compagnia non

rappresenta, da un punto di vista strettamente finanziario, una vera catastrofe. Le condizioni fissate dal Rais egiziano erano di una relativa moderazione, poiché prevedevano un indennizzo per gli azionisti, sulla base del corso della Borsa di Parigi alla vigilia della nazionalizzazione.

Più gravi sono invece le conseguenze politiche e strategiche della decisione egiziana. Globalmente tale atto conferisce a Nasser un immenso prestigio. Nello stesso Egitto, la relazione, che viene stabilita sin dall'inizio della crisi fra la costruzione della diga ed il ritorno alla nazione della sua principale fonte di ricchezza, simbolizza allo stesso tempo l'indipendenza ritrovata e la promessa di un rapido sviluppo economico. Negli altri paesi arabi, l'esempio del rais rischia di mobilitare a breve termine tutti quelli il cui scopo è quello di mettere fine alla colonizzazione (1) e di diminuire sensibilmente l'influenza che hanno conservato gli Occidentali.

In Francia, dove le responsabilità del potere vengono assunte, da dopo le elezioni del gennaio 1956, da un governo del "fronte repubblicano", presieduto da **Guy Mollet**, l'ostilità nei confronti di Nasser si alimenta principalmente da considerazioni dettate dalla guerra d'Algeria, diventata nello stesso anno il problema fondamentale della politica francese. Esso costituisce l'elemento essenziale che spiega l'avventura francese in Egitto. In effetti la complicità di cui beneficiano i capi della ribellione algerina presso Nasser, l'aiuto militare e logistico che viene loro fornito dal governo del Cairo, i legami che i dirigenti francesi hanno individuato fra l'Egitto e la sovversione comunista praticata a su scala mondiale, forniscono al governo francese, altrettanti motivi per intervenire.

Dal lato britannico, si si preoccupa soprattutto della minaccia che l'azione nasseriana può far ricadere alla Giordania ed all'Irak, ultimi bastioni dell'influenza inglese nel Vicino Oriente e ci si domanda se il colpo di forza egiziano del 26 luglio non sia l'occasione per rimpiazzare Nasser con un governo "moderato", suscettibile di portare l'Egitto nel girone del Patto di Bagdad. A tutto questo va aggiunto la posta in gioco specifica costituita dal controllo del canale. Nel 1955, sulle 15 mila navi - di cui due terzi petroliere - che sono transitate per Suez, circa il 35% sono state della navi battenti bandiera

britannica. Soprattutto, per dei lunghi decenni, il Regno Unito ha concepito la sua politica mediterranea e la sua influenza nel Medio Oriente in termini di strategia navale e di sicurezza della "rotta delle Indie". In questa prospettiva, il canale ha sempre rappresentato la linea della vita dell'Impero ed anche dopo che l'Impero britannico è scomparso ed in un momento in cui l'essenziale del traffico è costituito dal transito di petroliere in provenienza dal Golfo, esso ha continuato a mantenere questa funzione mitica.

Dietro le quinte di "Musquetaire" (Moschettiere)

Intervenire il più rapidamente possibile per favorire, con una operazione limitata nella zona del canale, il rovesciamento di Nasser e la sua sostituzione con dei militari più favorevoli: questa è la soluzione massimalista immaginata da Londra e Parigi all'indomani stesso del colpo di forza nasseriano. A partire dal 28 luglio 1956 hanno inizio delle conversazioni ad alto livello fra militari e responsabili politici dei due paesi, allo scopo di mettere in opera un piano di sbarco a Porto Said o ad Alessandria. Ma le due potenze non dispongono dei mezzi per intraprendere immediatamente una azione di grande respiro contro l'Egitto e quindi sono costrette a prendere tempo, vale a dire sono forzate ad accettare il negoziato proposto da Foster Dulles.

Questo si svilupperà nel corso dell'estate, parallelamente alla messa a punto dell'operazione "Moschettiere" ed ai contatti che i Francesi mantengono, all'insaputa del loro partner britannico, con i responsabili israeliani. La prima tappa è la conferenza degli utilizzatori del Canale che si tiene a Londra dal 16 al 23 agosto. Sui 22 paesi presenti, fra i quali l'URSS, 18 si dichiarano d'accordo a sottoporre a Nasser un piano tendente a trasferire l'amministrazione del Canale ad un "ufficio" nel quale sarebbero rappresentati gli utilizzatori e del quale farebbe parte naturalmente anche l'Egitto. Poiché la proposta aveva pochissime possibilità di essere accettata da Nasser, **Eisenhower** avanza, agli inizi di settembre, un nuovo piano che propone la gestione del canale da parte di una Associazione degli utilizzatori. Entrambe le proposte vengono respinte da Nasser che suggerisce a sua volta di riunire una conferenza nel corso della quale sarebbe stata revisionata la Convenzione del 1888. Insomma un balletto senza uscita.

Il 24 settembre, il Consiglio di Sicurezza dell'ONU viene interessato da un esposto presentato dalla Francia e dall'Inghilterra. La mozione viene esaminata nella 1^ quindicina di ottobre, adottando alcuni principi accettabili da parte dei due contendenti, fra i quali il rispetto della sovranità egiziana ed il transito libero ed aperto a tutti i paesi, ma respingendo, a seguito del veto sovietico l'adozione del sistema di gestione per mezzo di una associazione di utilizzatori. A Parigi e Londra, la parola passa a questo punto ai fautori della maniera forte.

La decisione di intervenire militarmente sul canale, di concerto con gli Israeliani, viene presa in ottobre e saranno i Francesi a prendere l'iniziativa. A Parigi, in effetti, i governanti non hanno atteso la nazionalizzazione della Compagnia del canale per giocare la carta israeliana contro Nasser, in parte perché esistono delle affinità ideologiche ed una reale simpatia fra i principali dirigenti israeliani dell'epoca - **Ben Gurion, Golda Meir, Shimon Peres** - ed i socialisti e radicali al potere in Francia. Dalla fine del mese di luglio, i francesi sono al corrente delle intenzioni israeliane: il fuoco cova da lungo tempo fra lo stato ebreo ed i suoi vicini arabi, ma le forniture all'Egitto di nuovo materiale militare da parte dell'URSS, hanno convinto Tel Aviv ad ingaggiare una guerra preventiva contro Nasser.

Richiamo all'ordine

L'operazione di Suez non è la risultante di un'unica decisione, facilmente identificabile nel tempo e nello spazio, ma deriva ben prima da una serie di decisioni specifiche, che collegano in primo luogo gli Israeliani ed i Francesi, poi questi ultimi ai Britannici, prima di sfociare su dei negoziati triangolari, dei quali l'episodio più importante è la conferenza segreta, tenutasi a Sevres (Parigi), dal 22 al 24 ottobre 1956.

Un curioso negoziato quello di Sevres, dove una decina di personaggi, spinti da complesse motivazioni, decidono la sorte di Israele e dell'Egitto, il mantenimento della presenza europea nel Vicino Oriente e forse la stessa conclusione della guerra d'Algeria. Dopo tre giorni di serrate discussioni e di va e viene fra Parigi e Londra, si arriva nella serata del 24 ottobre alla firma di un protocollo d'intesa che definisce lo scenario dell'attacco all'Egitto, cinicamente travestito da parte

dei franco-britannici in una operazione di mantenimento della pace. Viene previsto, in effetti, che gli Israeliani lanceranno nel pomeriggio del 29 seguente un attacco in grande stile contro l'Egitto. Il giorno seguente, i governi di Londra e Parigi invieranno ai due belligeranti un ultimatum con la richiesta del ritiro delle loro forze a 15 chilometri dal canale e la loro sostituzione con una forza franco-inglese interposta, che occuperà delle posizioni chiave in modo da *"garantire la libertà di passaggio sul canale alle navi di tutte le nazioni"*. In caso di rifiuto di Nasser, i Francesi ed i Britannici scateneranno un attacco contro l'Egitto a partire dalle prime ore del 31 dello stesso mese.

Dalla scaletta temporale (timing) messa a punto a Sevres dipende il successo dell'intervento franco-britannico a Suez, in una congiuntura internazionale poco favorevole alle due potenze coloniali. Ebbene, già dall'inizio dell'offensiva israeliana appare chiaramente che le incertezze della politica britannica, la complessità dell'organigramma militare congiunto, il cattivo coordinamento fra i responsabili civili ed i responsabili dell'operazione "Moschettiere" sul terreno (militari) contribuiscono ad aumentare le cause di ritardo. Occorrerà l'energico intervento del governo francese presso Londra perché il 1° novembre i Britannici si decidano, con più di 24 ore di ritardo, a bombardare gli aeroporti egiziani. Per quanto concerne l'operazione aeroportata ed anfibia, essa potrà avere inizio solo il 5 novembre, sei giorni dopo la data prevista, mentre l'essenziale del problema si gioca ormai nelle mani delle super potenze.

La memoria collettiva ha soprattutto ricordato dell'evento i messaggi di minacce indirizzati, dal **maresciallo sovietico Bulganin**, ai capi dei due governi "aggressori" nella notte sul 6 novembre 1956. Che Bulganin abbia bluffato, minacciando Londra e Parigi di olocausto nucleare, sembra oggi un fatto accertato, tanto più che la stessa URSS ed il Patto di Varsavia si trovano nello stesso memento alle prese con una bella "gatta da pelare": il problema ungherese. Questo, probabilmente, i dirigenti francesi ed inglesi lo sapevano, ma non potevano, comunque, prendere l'avvertimento alla leggera. Inoltre, i messaggi sovietici erano stati resi pubblici e l'opinione dei paesi interessati non mostrava la stessa tranquillità.

Capitolazione

Il principale risultato dell'ultimatum del 5 novembre è di aver permesso al governo americano di esercitare una pressione indiretta su Londra e Parigi, giocando sull'effetto dissuasivo della minaccia sovietica. E' altrettanto chiaro che l'America, sotto la copertura di un discorso anticolonialista, intravede la possibilità di sostituire i suoi propri interessi a quelli, a lungo tempo esclusivi, delle vecchie potenze dominanti nella regione. Ma le sue preoccupazioni principali sono dettate in primo luogo dalle implicazioni strategiche dei rapporti con Mosca. Una cosa era rifiutare armi e denaro a Nasser per punirlo di aver flirtato con Mosca. Un'altra è quella di prestarsi alla copertura di una operazione di riconquista coloniale., rischiando di spingere contro l'Occidente una parte dei popoli del terzo mondo e di farli cadere nelle braccia dell'avversario.

Posta davanti al fatto compiuto, Washington si adopera per far ritirare i suoi alleati per mezzo di due fattori economici fondamentali. Il primo è costituito da ricatto nel campo degli approvvigionamenti petroliferi. Gli Europei, disponendo di riserve abbastanza ridotte, non hanno altra scelta, per assicurarsi il rifornimento di petrolio, che di fare ricorso al governo americano. Ma saranno soprattutto le pressioni sulla lira sterlina che saranno determinanti. Il 6 novembre, sotto al spinta discreta degli speculatori di Wall Street e della Federal Reserve Bank di New York, la sterlina raggiunge un livello sotto il quale o doveva essere svalutata o "sostenuta" con l'immissione di nuovi flussi di capitali sul mercato. Washington annuncia che non potrà concedere un prestito se la Gran Bretagna non accetterà il cessate il fuoco, richiesto dall'Assemblea Generale dell'ONU. Il 6 novembre, eden telefona a Guy Mollet per informarlo che interromperà le sue operazioni la sera stessa.

La capitolazione politica inglese, provoca immediatamente quella francese, che non possono pensare di proseguire l'avventura da soli. Il giorno dopo, l'Assemblea generale dell'ONU vota la creazione di una forza internazionale delle Nazioni Unite incaricata di sostituire sul terreno i franco-britannico ed in tal modo l'Operazione "Moschettiere" si conclude.

Ricordando le condizioni poste dagli USA al sostegno della sterlina, Eden scrive nelle sue Memorie: *"Noi ci siamo trovati davanti ad una minaccia ben più pericolosa di quella del maresciallo Bulganin"*.

La formula, scritta proprio dopo la battaglia, riassume perfettamente la proporzione delle forze che hanno pesato sui governi di Londra e di Parigi, obbligandoli a lasciare senza gloria la tormentata scena del Medio Oriente. Da un lato, la minaccia spettacolare, ma difficilmente credibile dei missili russi. Dall'altro, l'intervento significativamente efficace nella sua apparente benignità dell'alleato americano sul fronte monetario. Comunque sia, la crisi di Suez determina in maniera evidente l'eclissi delle potenze medie e l'affermazione delle due Grandi Superpotenze sulla scena del Vicino Oriente, che diventa uno degli epicentri delle rivalità est/ovest.

NOTA

(1) A partire dall'8° secolo avanti Cristo, Dei Greci fondano, nel Mediterraneo, delle nuove città denominate "colonie", indipendenti dalla città madre. Il movimento si amplifica interessando le Cicladi, la costa dell'Asia minore, l'Egitto, la costa libica, l'Italia e l'attuale sud della Francia. Nell'epoca contemporanea, il termine designa la conquista, lo sfruttamento economico e la dominazione politica da parte delle potenze occidentali dei paesi dell'Africa e dell'Asia;